ANTIGONO

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLE DAME

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1766.

DEDICATO

ALL' INCLITO POPOLO ROMANO.

IN ROMA,
Nella Stamperìa di OTTAVIO PUCCINELLI
posta nella ſtrada detta Piè di Marmo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono nella ſudetta Stamperìa, e da Lorenzo Corradi Libraro ſulla piazza di S. Andrea della Valle.

INCLITO POPOLO ROMANO.

L Dramma dell' Antigono parto fecondo dell' incomparabil penna del Ceſareo Poeta nella nuova comparſa, che ora deve fare ſulle pubbliche ſcene del Tebro, non poteva certamente incontrare Auſpicj più fauſti, che quelli di portare in fronte i luminoſi caratteri di

Voi, INCLITO POPOLO ROMANO, che per naturale, e magnanimo istinto essendo stato mai sempre, e conservandosi tuttora propenso à render lieti coloro, che il Vostro Padrocinio ad implorare ne vengono; quindi a Voi solo abbiamo giustamente creduto di consecrare, come facciamo la suddetta scenica Rappresentazione, sicuri, che mentre servirà essa di sollievo, e trattenimento al Vostro generoso spirito sarete non meno per accoglierla con l'innata vostra benignità, che per proteggerla, come cosa Vostra, con tutto l' impegno: Di tanto ci riprometiamo dalla Nobiltà dell' animo Vostro, e con sentimenti di vera profonda stima passiamo a confermarci.

Gl' Interessati.

AR.

ARGOMENTO.

Ntigono Gonata Re di Macedonia, invaghito di Berenice Principessa d' Egitto, la bramò, l' ottenne in Isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate Nozze con lei. Quindi il principio di tanti suoi domestici, e stranieri disastri. Una violente passione sorprese scambievolmente, ed il Principe Demetrio suo Figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l'accorto Re, quasi prima, che gl'inesperti amanti se ne avvedessero; e fra' i suoi trasporti gelosi funestò la Reggia con l' Esilio d'un Principe, che era stato sino a quel punto, e la sua tenerezza, e la speranza del Regno. Intanto Alessandro Re d' Epiro non potendo soffrire, che altri ottenesse in Moglie Berenice negata a lui invase la Macedonia, vinse Antigono in Battaglia, e lo fe Prigioniere in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' pericoli del Padre: tentò le più disperate vie per salvarlo: ed essendogli finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la libertà, volle tornare in esilio. Ma intenerito Antigono à tante prove d' ubbidienza, e di rispetto, e d' amore, non solo l'abbracciò, e lo ritenne, ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento Istorico è di Tro. Pom.
Ma la maggior parte si finge.

L'azzione si rappresenta in Tessalonica Città Maritima di Macedonia.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte solitaria de' Giardini Reali, ornata con Grottefchi, Statue, e Viali di verdure.

Gran Porto di Teſſalonica, Numeroſe Navi, da una delle quali al ſuono di bellicoſa ſinfonia sbarcano i Guerrieri d' Epiro, e ſi diſpongono intorno. Ne ſcende dopo di eſſi Aleſſandro, ſeguito da Nobile corteggio.

NELL' ATTO SECONDO.

Camere Reggie.

Logge terrene corriſpondenti a' Giardini, e agl' Appartamenti Reali.

NELL' ATTO TERZO.

Carcere.

Gabinetti con porte, che ſi chiudono, e ſpazioſo ſedile a ſiniſtra.

Grande Atrio avanti la magnifica ſcala, che porta alla Reggia.

Le ſudette Mutazioni di Scene ſono tutte di nova idea e diſegno del Sig. Pietro Orta Breſciano. E dipinte dal Signor Pietro Mangoni Romano.

BAL-

BALLARINI.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Sig. Francesco Salamon detto di Vienna.

Ballano da Uomo.	*Da Donna.*
Primo Ballarino.	
Sig. Francesco Salamon sudetto.	Sig. Cosimo Morelli.
Primo Grottesco.	
Sig. Onorato Viganò.	Sig. Antonio Viganò.
Sig. Gio: Gastone Boccherini.	Sig. Filippo Berretta.
Sig. Francesco Bedotti	Sig. Filippo Bedotti.
Sig. Stefano Magagnini	Sig. Gregorio Crisostomi.
Sig. Lorenzo Benichi.	Sig. Vincenzo Cutica.

Ballano fuori di Concerti.

Da Uomo.	*Da Donna.*
Sig. Cosimo Maranesi.	Sig. Gio. Batista Bedotti.

Ricamatore degli Abiti. Il Sig. Lazzaro Grondoni.

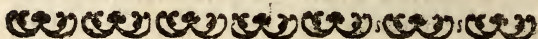
Inventore, e Sartore degli Abiti da Uomo.
Il Sig. Andrea Rosa Bolognese.

Inventore, e Sartore degl' Abiti da Donna.
Il Sig. Carlo Brogi Romano.

PRIMO BALLO.

Arrivo di una Nave Spagnuola carica di merci dirette a varj Mercanti.

SECONDO BALLO.

Festino di Maschere, e Cena in un Podere di Arlecchino in tempo di nòtte.

PROTESTA.

LE parole Fato, numi, e somiglianti espressioni, che non convengono coi Dettami Cattolici, debbono aversi, come sono, per pure poetiche maniere di dire. Dichiarandosi l'Autore del presente Dramma vero Cattolico Romano.

LA POESIA.

E' del Signor Abate Pietro Metastasio Romano Poeta di sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. Patr. Magist. Sac Pal. Apost.

Dominicus Archiep. Nicomediæ Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordin. Præd. Sac. Pal. Apost. Magist.

ATTORI.

ANTIGONO Rè di Macedonia.
Il Sig. Giuseppe Tibaldi.
BERENICE Principessa d'Egitto promessa Sposa di Antigono.
Il Sig Giovanni Toschi di Camerino.
DEMETRIO Figliuolo d'Antigono, ed Amante di Berenice.
Il Sig. Giuseppe Gallieni di Brescia.
ISMENE Figliuola d' Antigono, Amante di Alessandro.
Il Sig. Cosimo Banchi.
ALESSANDRO Rè di Epiro Amante di Berenice.
Il Sig. Pietro Santi di Ancona.
CLEARCO Capitano d'Alessandro, ed Amico di Demetrio.
Il Sig. Francesco Perila.

LA MUSICA
E' del Sig. D. Tommaso Trajetta Maestro di Cappella Napoletano.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte solitaria de' Giardini Reali, ornato con Grotteschi, Statue e Viali di verdure.

Berenice, ed Ismene.

Ism. NO': tutto ò Berenice (fonde
Tu non apri il tuo cor: da più pro-
Recondite sorgenti
Derivano i tuoi pianti.

Ber. E ti par poco (Trono
Quel, che sai de' miei casi? Al letto, al
Del Padre tuo vengo d'Egitto; appena
Questa Reggia m'accoglie, ecco geloso
Per me del Figlio il Genitore: a mille
Sospetti esposta io senza colpa, e senza
Delitto il Prence ecco in esiglio. E questo
De miei mali è il minor: Sente Alessandro,
Che a lui negata in Moglie
Antigono m'ottiene; e amante, e offeso
Giovane, e Rè l'armi d'Epiro aduna,
La Macedonia inonda, e al gran Rivale
Vien Regno, e Sposa a contrastar. S'affretta
Antigono al riparo, e m'abbandona
Sul compir gl' Imenei. Sola io rimango
Nè Moglie, nè Regina
In terreno stranier.
E non basta? E tu cerchi
Altre caggioni al mio dolor?

Ism. Son degni in vero
Questi sensi di te. Ma il duol, che nasce
Sol di ragion mai non eccede, e sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell'origine sua. Queste, onde un'alma
Troppo agitar si sente
Son tempeste del cor, non della mente.

Ber. Come ? d'affetti alla ragion Nemici
Puoi credermi capace ?
Ism. Io non t'offendo ,
Se temo in tè ciò, che in mè provo. Anch'io
Odiar deggio Aleſſandro
Nemico al Padre , infido a me : Vorrei ,
Lo procuro , e non poſſo .
Ber. E ne tuoi caſi
Qual parte aver degg'io ?
Ism. Come Aleſſandro il mio , Demetrio forſe
Hà ſorpreſo il tuo cor .
Ber. Demetrio ! Ah d'onde
Soſpetto sì crudel ? Un sì gran torto
Non farmi Iſmene . Io deſtinata al Padre
Sarei del Figlio amante ?
Ism. Ha ben quel Figlio
Onde ſedur l'altrui virtù . Fin'ora
In sì giovane età mai non ſi vide
Merito egual : da più gentil ſembiante
Anima più ſublime
Finor non traſparì : qualunque il vuoi
Ammirabile ognor , Principe, Amico,
Cittadino, Guerrier . . .
Ber. Taci : opportune
Le ſue lodi or non ſon . Ne pregi io voglio
Sol del mio Spoſo ora occuparmi . A lui
Mi deſtinar gli Dei :
E miei ſudditi ſon gl'affetti miei .
Ism. In amor gli alteri detti
Non ſon degni aſſai di fede
Prigionier co' lacci al piede
Vanta ſpeſſo libertà .
Son d'amor sì l'arti infide
Che ben ſpeſſo altrui deride
Chi già porta in mezzo al Core
La ferita , e non lo sà . *parte .*
In amor &c. SCE-

SCENA II.

Berenice, e poi Demetrio.

Ber. IO di Demetrio amante! Ah voi ſapete
Numi del Ciel, che mi vedete il Core,
S'io gli parlai, s'ei mi parlò d'amore.
Le ſue ſventure io pianſi:
Ma chi mai non le pianſe? E troppo, è vero,
Forſe tenera, e viva
La pietà, che hò di lui; mà chi preſcrive
Limiti alla pietà? Chi può ... che miro!
Demetrio iſteſſo? Ah perchè viene? Ed io
Perchè avvampo così? Principe, e ad onta
Del paterno divieto in queſte Soglie
Oſi inoltrarti?

Dem. Ah Berenice, ah vieni, (*con affanno.*
Fuggi ſiegui i miei paſſi.

Ber. Io fuggir teco?
Come? Dove? Perchè?

Dem. Tutto è perduto
E vinto il Genitor; ſon le ſue Schiere
Trucidate, o diſperſe. Andiam; S'appreſſa
A queſte mura il vincitor.

Ber. Che dici!
Antigono dov'è?

Dem. Neſſun sà darmi
Nuova di lui. Ma ſe non vive il Padre,
Tremi Aleſſandro: il ſangue ſuo ragione
Mi renderà. Soffri, ch'io poſſa almeno
Condurti in ſalvo, e non verrò, lo giuro,
Mai più sù gl'occhi tuoi.

Ber. Giuraſti ancora
L'iſteſſo al Rè.

Dem. Diſubbidiſco un Padre,

Ma

Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe,
Se ti perdesse. Ah tu non sai qual sorte
D' amore ispiri. Ha de suoi doni il Cielo
Troppo unito in te sola, Ov' è chi possa
Mirarti, e non languire
Perderti Berenice, e non morire?

Ber. Prence!
Dem. (Che dissi mai!)
Ber. Passano il segno
Queste premure tue.
Dem. Nò: rasserena
Quel turbato sembiante.
Son premure di Figlio, e non d' Amante.
Ber. Non più: lasciami sola
Dem. Dunque...
Ber. Nè vuoi partir?
Dem. Dunque a tal segno
In odio ti son' io...
Ber. Fuggi: ecco il Rè.
Dem. Non è più tempo.
Ber. (Oh Dio!)

SCENA III.

Antigono con seguito de Soldati, e detti.

Ant. Eccola: in odio al Cielo
Tanto non sono o Berenice ancora;
Il miglior mi restò. Sposa. Ah che miro?
Quì Demetrio, e con tè? Dunque il mio
Ubbidito è così? (Cenno
Ber. Signor... Non venne...
Udì.... Mi spiegarò.,.
Ant. Già ti spiegasti
Nulla dicendo. E tù spergiuro...
Dem. Il Cenno

Pa-

Padre, s'io violai..

Ant. Parti

Dem. Ubidisco.

Ma sappi almeno...

Ant. Io di partir t' impongo,

Non di scusarti.

Dem. Al venerato impero

Piego la fronte.

Ber. (Oh Genitor severo!)

Dem. A torto spergiuro

Quel labro mi dice.

Son Figlio infelice,

Mà Figlio fedel.

Può tutto negarmi,

Mà un nome sì caro

Non speri involarmi

La sorte crudel.

A torto &c. *parte.*

SCENA IV.

Antigeno, Berenice, poi di nuovo Demetrio.

Ber. (POvero Prence!)

Ant. Or perchè taci? Or puoi

Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi

Eccessivi trasporti

Perchè non mi rinfacci? Ingrata; Un Regno

Perder per te non curo: e gran compenso

La sola Berenice

D' ogni perdita mia: Ma un Figlio (Oh Dei!)

Ma un caro Figlio, onde superbo, e lieto

Ero a ragion, perchè sedurmi, e farne

Un Contumace, un disleal? Sì dolce

Spettacolo è per tè dunque ò crudele

Il vedermi ondeggiar fra i varii affetti

Di

Di Padre, e di Rival?

Ber. Deh ricomponi
Signor l' Alma agitata. Io la mia destra
A te promisi, e a seguitarti all' Ara
Son pronta, ove ti piaccia. Il Figlio è degno,
Se mai lo fù dell' amor tuo. Non venne
Che a salvarmi per te: Ne dove io sono
Mai più comparirà.

Dem. Padre.

Ant. E ritorni
Di nuovo audace?

Dem. Uccidimi, se vuoi,
Ma salvati Signor. Nel Porto è giunto
Trionfando Alessandro, e mille ha seco
Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto
Tutti in fuga il timor. Più difensori
Non ha la Reggia, ò la Città, se tardi
Preda sarai del vincitor. Perdona,
Se violai la legge; Era il salvarti
Troppo sacro dover: Mà sfortunato
A tal segno son' io,
Che mi costa un delitto il dover mio,

torna a partire.

Ber. (Che nobil Cor!)

Ant. Se di seguir non sdegni
D' un misero il destin: da queste soglie
Trarti poss' io per via sicura.

Ber. E mia
La sorte del mio Sposo.

Ant. Ah tu mi rendi
Frà disastri beato. Andiam... Ma Ismene
Lascio quì fra Nemici? Ah no si cerchi....
Ma può l' indugio... Io con la Figlia amici
Vi seguirò. Voi cauti al Mar fratanto
Berenice guidate. Avversi Dei
Placatevi un momento almen per lei.

E

E la beltà del Cielo
Un raggio, che innamora,
E deve il Fato ancora
Rispetto alla beltà.
Ah se pietà negate
A due vezzosi lumi;
Chi avrà coraggio o Numi
Per domandar pietà.
E la &c. *parte.*

SCENA V.

Berenice sola.

Ber. E Fra tante tempeste
Che sarà di Demetrio? Esule, afflitto,
Chi sa dove lo guida... Oimè non posso
Dunque pensar, che a lui? Dunque fra labri
Sempre quel Nome ho da trovarmi? Oh Dio!
Che affetto è mai, se non è amore il mio.
Io non sò, se amor tu sei,
Che penar così mi fai;
Ma se amor tu fossi mai.
Ah nasconditi nel sen,
Se di nascermi nel petto
Impedirti io non potei;
A morirvi ignoto affetto
Obbligarti io voglio almen.
Io non &c. *parte.*

SCENA VI.

Gran Porto di Teſſalonica, numeroſe Navi, da una delle quali al ſuono di bellicoſa ſinfonia sbarcano i Guerrieri di Epiro, e ſi diſpongono intorno; ne ſcende dopo di eſſi Aleſſandro, ſeguitato da Nobile corteggio.

Aleſſandro, e Clearco da un lato.

Cle. TUtto alla tua fortuna
Cede o mio Rè. Solo il tuo nome ha (vinto;
Teſſalonica è tua. Mentre veniſti
Tu ſoggiogando il Mar; traſcorſi in vano
Con le terreſtri ſchiere.
Io le Campagne intorno, Alcun non oſa
Mirar d'appreſſo i tuoi Veſſilli; e ſono
Sgombre le vie di Macedonia al trono.

Aleſ. Oh quanto a me più caro
Il trionfo ſaria, ſe non ſcemaſſe
Della ſorte il favore
Tanta parte di merto al mio ſudore!
Ma d'Antigono aveſti
Contezza ancor?

Cle. No: eſtinto
Per ventura ei reſtò.

Aleſ. Dunque m' involа
La fortuna rubella
La Conquiſta maggior.

Cle. Non la più bella.
Berenice è tua preda.

Aleſ. E' ver.

Cle. Sorpreſa
Fu da me nella fuga. I tuoi Guerrieri
Or la guidano a te.

Aleſ. Ah tutti or ſono
Paghi i miei voti, a lei corriam...

Cle. T' arreſta.
Odo ſtrepito d'armi. SCE-

SCENA VII.

Ismene affannata; indi Antigono difendendosi da Soldati di Epiro.

Ism. IL Padre mio
Deh serbami Alessandro.
Ales. Ov' è?
Ant. Superbi: *difendendosi.*
Ancora io non son vinto.
Ales. Olà cessate
Dagl' insulti o Guerrieri, e si rispetti
D' Antigono la vita.
Ant. Infausto dono
Dalla man d' un Nemico.
Ales. Io questo nome
Dimenticai vincendo: hanno i miei sdegni
Per confine il trionfo.
Ant. E i miei non sono
Spoglia del vincitor. Ma Berenice,
Oh Dei! vien prigioniera. A questo colpo
Cede la mia costanza.

SCENA VIII.

Berenice, fra Custodi, e detti.

Ber. IO son lo vedo (credo.
Fra tuoi lacci Alessandro, e ancor nol
A danni di chi s'ama armar feroce
I Popoli soggetti;
E' nuovo stil di conquistare affetti.
Ant. (Mille furie ho nel cor.)
Ales. Guardami in volto
Principessa adorata, e dimmi poi
Qual

Qual più ti ſembri il Prigionier di noi.

Iſm. (Infido!)

Ant. (Audace!)

Aleſ. Io di due ſcettri adorna
T' offro la deſtra ò mio bel nume, e voglio,
Che mia Spoſa t'adori, e ſua Regina
Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi ſembra
Lungo ogn' iſtante; ho ſoſpirato aſſai.

Ant. Ah tempo è di morir. *vuole ucciderſi.*

Iſm. Padre che fai?

Aleſ. Qual furor! ſi diſarmi.

Ant. E vuoi la morte
Rapirmi ancora.

Aleſ. Io de traſporti tuoi
Antigono arroſſiſco. In faccia all' ire
Della nemica ſorte
Chi nacque al trono eſſer dovria più forte.

Ant. No, no: qualor ſi perde
L' unica ſua ſperanza,
E' viltà conſervarſi, e non Coſtanza.

Aleſ. Conſolati: Al deſtino
L' opporſi è van: Son le vicende umane
Da Fati avvolte in tenebroſo velo:
E i lacci d'Imeneo formanſi in Cielo.

Ant. (Fremo.)

Aleſ. Andiamo Berenice, e innanzi all'ara
La deſtra tua pegno d'amor ...

Ber. T' inganni,
Se lo ſperi Aleſſandro. Io fè promiſi
Ad Antigono il ſai?

Ant. Reſpiro.

Aleſ. Il ſacro
Rito non vi legò.

Ber. Baſta la fede
A legar le mie parì.

Ant. (Ah qual contento

M'i-

M'inonda il cor.)

Aleſ. Può facilmente il nodo,
Onde avvinta tu ſei
Antigono diſciorre.

Ber. Io non vorrei.

Aleſ. Nò. *con ammirazione.*

Ant. Che avvenne Aleſſandro? Onde le ciglia
Sì ſtupide, e confuſe? Onde le gote
Così pallide, e ſmorte?
Chi nacque al Trono eſſer dovria più forte.

Aleſ. (Che oltraggio oh Dei!)

Ant. Conſolati. Al deſtino
Sai che l' opporſi è van.

Aleſ. Dunque io non venni
Qui, che agl' inſulti, ed a i rifiuti?

Ant. Avvolge
Gli umani eventi un tenebroſo velo,
E i lacci d' Imeneo formanſi in Cielo.

Aleſ. Toglietemi ò Cuſtodi
Quell' audace d' innanzi.

Ant. In queſto ſtato
A' rendermi infelice io sfido il Fato.

Tu m' involaſti un Pegno,
Hai d' un trionfo il vanto.
Mà tu mi cedi in tanto
L' Impero di quel Cor.
Ci eſamini il ſembianre,
Dica ogni fido Amente,
Chi più d' invidia è degno,
Se il vinto, ò il vincitor.

Tu &c. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Berenice, Alessandro, Ismene, e Clearco.

Ism. CHe Alessandro mi ascolti
Posso sperar?
Ales. (Dell' amor suo Costei
Parlar vorrà.)
Ism. Non m' odi?
Ales. E ti par questo
De rimproveri il tempo?
Ism. Io chiedo solo,
Che al Genitore appresso
Andar mi sia permesso.
Ales. Olà, d' Ismene
Nessun limiti i passi. *alle Guardie.*
Ism. (Oh come è vero.
Ch' ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente!)
parte.

SCENA X.

Berenice, Alessandro, Clearco, e Soldati.

Ales. ALla Reggia ò Clearco
Berenice si scorga. E tu più Saggia...
Ber. Signor...
Ales. Taci. Io ti lascio
Spazio a pentirti. I subiti consigli
Non son sempre i più fidi:
Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Me-

Meglio rifletti al dono
D' un vincitor Regnante ;
Ricordati l' Amante ,
Ma non fcordarti il Rè .
Chi fi ritrova in Trono
Di rado in van fofpira ,
E dall' amore all' ira
Lungo il camin non è .
Meglio &c. *parte* .

SCENA XI.

Berenice , Clearco , Guardie , indi Demetrio ,

Ber. (DA tai difaftri almeno (lui
Lungi è Demetrio , e palpitar per
Mio Cor non dei .)
Dem. Del Genitor la forte
Per pietà chi sà dirmi ? ... ah Principeffa
Tu non fuggifti ?
Ber. E tu ritorni ?
Dem. In vano
Dunque fperai ? ... Ma quefti
E pur Clearco! O quale incontro, oh quale
Aita il Ciel m' invia . Diletto Amico
Vieni al mio fen ...
Cle. Non t'appreffar . Tu fei
Macedone alle vefti ; ed io non fono
Tenero co' Nemici .
Dem E mè potrefti
Non ravvifar ?
Cle. Mai non ti vidi .
Dem. Oh Stelle !
Io fon ...
Cle. Taci , e deponi
La tua Spada in mia man ;

Dem.

Dem. Questa mercè mi rendi
De benefici miei?
Cle. Tù sogni.
Dem, Ingrato,
La vita, che ti diedi
Pria vuò rapirti... *snuda la spada.*
Ber. Intempestive ò Prence
Son l'ire tue. Cedi al destin: quel brando
Lascia, e serbati in vita. Io tel comando.
Dem. Prendilo disleal. *à Clearco, à cui da la spada.*
Ber. Non adirarti *a Clearco.*
Guerrier con lui; quell' eccessivo scusa
Impeto giovanil.
Cle. Con Berenice
Mi preceda ciascuno. I vostri passi
Raggiungerò. *alle Guardie.*
Ber. Ti raccomando amico
Quel prigionier. Trascorse è ver, parlando
Oltre il dover; ma le miserie estreme
Turbano la ragion. Sè dir potessi
Quanto siamo infelici,
Sò che farei pietade anche à i Nemici.

E' pena troppo barbara
Sentirsi, oh Dio, morir;
E non poter mai dir,
Morir mi sento.
V' è nel lagnarsi, e piangere
V' è un' ombra di piacer;
Ma struggersi, e tacer
Tutto è tormento.
E pena &c.
parte con tutte le Guardie.

SCE-

SCENA XII.

Demetrio, e Clearco.

Dem. OR chi dirmi oserà, che si ritrovi
Gratitudine al Mondo,
Fede, Amistà?
Cle. Siam soli al fin. Ripiglia
L' invitto acciaro, e ch'io ti stringa al petto
Permettimi Signor.
Dem. Come! fin' ora...
Cle. Fin' ora io finsi. Allontanar convenne
Tutti quindi i Custodi. In altra guisa
Io mi perdea senza salvarti.
Dem. Ah dunque
A torto Io t' oltraggiai? Dunque...
Cle. Il periglio
Troppo grande e per te. Fuggi, ti serba
A fortuna miglior Principe amato
E pensa un' altra volta a dirmi ingrato.
in atto di partire.
Dem. Ascoltami.
Cle. Non posso.
Dem. Ah dimmi almeno
Che fù del Padre mio?
Cle. Il Padre è prigionier, Salvati. Addio. *parte.*

SCENA XIII.

Demetrio sole.

Dem. CH' io fugga, e lasci intanto
Frà ceppi un Padre? Ah non sia ver.
(Se amassi
La vita a questo segno,

Mi renderei di conservarla indegno.
Contro il destin, che freme
Di sue procelle armato
Combatteremo insieme
Amato Genitor.
Fuggir le tue ritorte
Che giova alla mia fede!
Se non le avessi al piede
Le sentirei nel Cor.
Contro &c. *parte.*

Fine del Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cammere Reggie.

Alessandro, poi Clearco.

Ales. CHe prigioniero, e vinto
Un Nemico m'insulti (spetto
Tranquillo io soffrirò? Nò qual ri-
Nel vincitor dessi al favor de' Numi
Vuò, che Antigono impari.
Cle. A piedi tuoi
Mio Rè, d'essere ammesso
Dimanda uno Stranier.
Ales. Chi sia?
Cle. Nol vidi.
Ma sembra a tuoi Custodi
Uom d'alto Affar: tace il suo Nome e vuole
Sol palesarsi a tè.
Ales. Che venga.
Cle. Udiste? *alle guardie che ricevuto l'ordine partono*
Lo Stranier s'introduca. E tu perdona
Signor, se à troppo il zelo mio s'avanza.
In sì fauste vicende
Perche mesto così?
Ales. Di Berenice
Non udisti il rifiuto?
Cle. Eh chi dispera
Di una Beltà severa,
Che da teneri assalti il Cor difende
De misterj d'amor poco s'intende.

Di due Cigli il bel sereno
Spesso intorbida il rigore;
Ma non sempre è crudeltà,
Ogni Bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla Beltà.
Di due &c. *parte*

SCENA II.

Alessandro, poi Demetrio dalla parte opposta a quella, per la quale è partito Clearco.

Ales. D' Antigono il pungente
Parlar superbo, e l' oltraggioso riso
Mi stà sul cor: se non punisci.
Dem. Accetta
Eroe d' Epiro, il volontario omaggio
D' un nuovo adorator.
Ales. Chi sei?
Dem. Son' io
L' infelice Demetrio.
Ales. Che d' Antigono il Figlio?
Dem. Appunto.
Ales. Ed osi
A me nemico, e vincitor d' innanzi
Solo venir?
Dem. Sì. Dalla tua grandezza
La tua virtù misuro;
E fidandomi a un Rè, poco avventuro.
Ales. (Che bell' ardir!) Ma che pretendi?
Dem. Imploro
La libertà d' un Padre,
Ne senza prezzo. Alle catene io vengo
Ad offrirmi per lui; brami un' ostaggio?
L' ostaggio in me ti dono.

Una

Una vittima vuoi? Vittima io sono.
Aless. (Che generoso Figlio!) (sdegno
Dem. Non rispondi Alessandro? il veggo; hai
Dell' ardita richiesta. Ah nò: rammenta,
Che un Figlio io son: che questo nome è
Ad ogni ardir... (scusa
Aless. Ah vieni a questo seno
Anima grande, e ti consola. Avrai
Libero il Padre. A tuo riguardo amico
L' abbracciarò.
Dem. Di tua pietà mercede
Ti rendano gli Dei. L' offerto acciaro
Ecco al tuo piè. *In atto di deporre la spada.*
Aless. Che fai? Prence io non vendo
I doni miei. La tua virtù gli esigge,
Non gli compra da me. Quanto gli tolsi
Tutto Antigono avrà: non mi riserbo
De miei Trofei, che Berenice.
Dem. (Oh Dei!)
T' ama Ella forse?
Aless. Io nol so dir: ma parli
Demetrio, e m' amerà.
Dem. Ch' io parli?
Aless. Al grato
Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia
Tutto sperar mi giova; (va.
Qual forza hanno i tuoi detti, io sò per pro-
Sai qual' ardor m' accende,
Vedi, che a tè mi fido;
Dal tuo bel cor dipende
La pace del mio cor.
A mè, che i voti tuoi
Scorsi pietoso al lido,
Pietà negar non puoi,
Se mai provasti amor.

Sai &c. *parte.*

SCENA III.

Demetrio, e poi Berenice.

Dem. MIsero mè, che ottenni? Ah Berenice
Tu d' Aleſſandro, e per mia mano? (Ed io.
Eſſer quello dovrei .... No non mi ſento
Tanto valor: morrei di pena: è impiego
Troppo crudel...che? Puoi ſalvare un Padre,
Figlio ingrato, e vacilli; Il dubbio aſcondi,
Non ſappia alcun vivente i tuoi roſſori.
Se doveſſi morir, ſalvalo, e mori; (viene
Ardir: l'indugio è colpa. Andiam -- Ma
La Principeſſa appunto... Ecco il momento
Di far la prova eſtrema ...
Aſſiſtetemi, o Numi: il cor mi trema.
Ber. Qui Demetrio! s'eviti. E troppo riſchio
L' incontro ſuo. *vol ritirarſi.*
Dem. Deh non fugirmi! un breve
Iſtante odimi, e parti.
Ber. In queſta guiſa
Tu i giuramenti oſſervi; Ogni momento
Mi torni innanzi.
Dem. Il mio deſtino...
Ber. Addio.
Non voglio udir.
Dem. Ma per pietà.....
Ber. Che brami;
Che pretendi da me;
Dem. Rigor sì grande
Non meritò mai di Demetrio il core.
Ber. (Ah non sà, che mi coſta il mio rigore!)
Dem. Ricuſar d' aſcoltarmi?
Ber. E ben ſia queſta

L' ul-

L' ultima volta ; e misurati, e brevi
Siano i tuoi detti.

Dem. Ubbidirò. (che pena
Giusti numi è la mia!) De pregi tuoi
Eccelsa Berenice
Ogn' alma è adoratrice.

Ber. (Oimè spiegarsi
Ei vuole amante!)

Dem. Ognun' che giunga i lumi
Solo a fissarti in volto ...

Ber. Prence osserva la legge, o non t' ascolto.

Dem. L' osserverò. (Costanza) Il Re d' Epiro
Arde per te: gl' affetti tuoi richiede;
Io gl' imploro per lui,

Ber. Per chí gl' implori?

Dem. Per Alessandro.

Ber. Tu!

Dem. Sì. Render puoi
Un gran Re fortunato.

Ber. E mel consigli?

Dem. Io te ne priego,

Ber. (Ingrato!
Mai non m' amò.)

Dem. Perchè ti turbi?

Ber. Ha scelto
Veramente Alessandro
Un' opportuno intercessor. Gran dritto
In vero hai tu di consigliarmi affetti.

Dem. La cagion se udirai ...

Ber Necessario non è. Troppo ascoltai.

Dem. Ah senti. Al Padre mio
E Regno, e libertà rende Alessandro,
S'io gl'ottengo il tuo amor. Della mia pena
Deh non rapirmi il frutto: e la più grande
Che si possa provar.

Ber. Parmi, che tanto

Cosa sia pena tua crudel non sia.
Dem. Ah tu 'l cor non mi vedi anima mia.
Sappi...
Ber. Taci... (ove son?) Credei... Dovresti...
Quell' ardir m' è sì nuovo.
(Sdegni miei dove siete? Io non vi trovo.)
Dem. Pietà mia bella fiamma. Il caso mio
N' è degno assai. Lieto morrò, s' io deggio
A una man così cara il Genitore
Ber. Basta! (E amar non degg'io sì amabil core;)
Dem. Ah se insensibil meno
Fossi per me, s' io nel tuo petto avessi
Destar saputo una scintilla, a tante
Preghiere mie...
Ber. Dunque tu credi... Ah Prence...
(Stelle! io mi perdo.)
Dem. Almen finisci.
Ber. Oh Dei!
Và: farò ciò, che brami.
Dem. Ah nel tuo volto
Veggo un lampo d' amor bella mia face.
Ber. Crudel! che vuoi da me? lasciami in pace.

Taci, crudele, e pensa
Al mio dovere intanto:
Deh non rapirmi il vanto,
Che riportai finor.
T' ubbidirò, se vuoi,
A costo del mio affanno;
Ma non cercar tiranno,
Chi desta il il mio dolor.
Taci, &c. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Demetrio, poi Alessandro.

Dem. CHe ascoltai! Berenice (que
Arde per me! Quanto mi disse, ò tac-
Tutto è prova d'amor. Mà in qual'istante
Numi! io lo sò. Qual Sacrificio ò Padre
Costi al mio cor!
Ales. Io vidi Berenice
Partir da te. Che ne ottenesti?
Dem. Ottenni moro.)
(Oh Dio!) Tutto ò Signor. Tua Sposa (io
Ella sarà. Le tue promesse adempi:
Io compite hò le mie.
Ales. Fra queste braccia
Caro amico, e fedel... Ma quale affanno
Può turbarti così! Piangi, ò m' inganno?
Dem. Signor, non più. Ti basti
Quanto ottenni per te. Pago tu sei.
Coronata già vedi
La tua dolce speranza, il tuo desìo;
Ah ragion non cercar del pianto mio.
Tu vivi felice
Fra dolci catene:
Rammenta il tuo bene,
A me non pensar.
Non turbi il mio pianto
Quell' alma contenta:
Chi sono rammenta,
Di più non cercar.

Tu &c. *parte.*

SCENA V.

Alessandro, poi Ismene dopo Antigono.

Aless. OR non v' è chi felice
Più di me possa dirsi. Ecco il più caro
D' ogni trionfo.
Ism Oh quanto, ancorche infido,
Compatisco Alessandro! Essere amante
Vedersi disprezzar, son troppo in vero
Troppo barbare pene.
Aless. Tanto per me non tormentarti Ismene.
Ism. L' ingrata Berenice
Alfin pensar dovea, che tu famosa
La sua beltà rendesti. Eguali andranno
Ai dì remoti, e Tu cagion ne sei,
Tessalonica a Troja, Elena a lei.
Aless. Forse m' ama perciò.
Ism. T' ama!
Aless. E mia Sposa
Oggi esser vuole.
Ism (Oh Dei!) D' un cangiamento
Tanto improviso io la ragion non vedo.
Aless Della pietà d' Ismene opra io lo credo.
Ism. Ah crudel! mi deridi!
Aless. E questi Nomi
D' infido, e di crudel poni in oblio
Principessa una volta. I nostri affetti
Scelta non fur, ma legge. Ignoti amanti
Ci destinaro i Genitori a un nodo,
Che l' anime non strinse. Essermi Ismene
Grata d' un' incostanza alfin dovria,
Onde il frutto è commun, la colpa è mia.
I nostri sdegni *vedendo venire Antigono.*
Amico Re, son pur finiti: il Cielo.

Al-

Alfin si rischiarò.

Ant. Perche? qual nuovo
Parlar?

Aless. Vedesti il Figlio?

Ant Nol vidi.

Aless. A lui dunque usurpar non voglio
Di renderti contento
Il tenero piacer. Parlagli, e poi.
Vedrai che fausto dì questo è per noi. *parte*

SCENA VI.

Antigono, ed Ismene.

Ant. L' arcano io non intendo.

Ism. E' Berenice
Già d' Alessandro amante. A lui la mano
Consorte oggi darà questo è l' arcano.

Ant. Che?

Ism. L' afferma Alessandro.

Ant. E Berenice.
Disporrà d' una fede,
Che a me giurò? d sì gran torto il figlio
Mi farà messaggier? mi chiama, amico
Per ischerno Alessandro? a questo segno
Che fui Re si scordò? nò comprendesti
Male i suoi detti. Altro sarà.

Ism. Pur troppo
Padre egli è ver. Troppo l' infido io vidi
Lieto del suo delitto.

Ant. Taci. E qual gioja, hai di vedermi afflitto?

Scherno degl' aſtri, e gioco
Se a queſto ſegno io ſono:
Laſciami almen per poco
Laſciami dubitar.
De' numi ancor nemici
Pur è pietoſo dono,
Che apprendan gl' infelici
Sì tardi a diſperar.

Se &c. *parte*.

SCENA VII.

Iſmene ſola.

Iſm. AH già che amar chi l' ama
Quel freddo cor non sà; perche mi- (tando
Anch' io la ſua freddezza
Non imparo a ſprezzar chi mi diſprezza;
Perche due cori inſieme
Sempre non leghi amore;
E quando ſciogli un core
L' altro non ſciogli ancor;
A chi non vuoi contento
Perche laſciar la ſpeme
Per barbaro alimento
D' un infelice ardor.

Perche &c. *parte*.

SCENA VIII.

Loggie terrene corriſpondenti a' Giardini, e agl' Appartamenti Reali.

Antigono, e Demetrio.

Ant DUnque naſceſti ingrato (mico
Per mia ſventura? il più crudel Ne-

Dun-

Dunque ho nudrito in te! Bella mercede
Di tante mie paterne cure, e tanti
Palpiti, che mi costi. Io non pensai,
Che di me stesso a render tè maggiore:
Non pensi tu, che a lacerarmi il core.
Dem. Ma credei . . .
Ant. Che credesti? Ad Alessandro
Con quale autorità gl' affetti altrui
Arditi offrir? Chi t' insegnò la fede
A sedur d' una Sposa
E a favor del Nemico?
Dem. Il tuo periglio . . .
Ant. Io de perigli miei
Voglio solo il pensiero. A te non lice
Di giudicar qual sia
Il mio rischio maggior.
Dem. Se di te stesso
Signor, cura non prendi, habbila almeno
Di tanti tuoi fidi Vassalli. Un Padre
Lor conserva, ed un Rè. Se tanto bene
Non vuol congiunto il Ciel; rende felice
L' Epiro Berenice,
Tu Macedonia. E' gran compenso a questa
Del ben, che perderà, quel che le resta.
Ant. T' accheta, e i passi miei
Guardati di seguir. *in atto di partire, poi si (ferma vedendo venir Berenice.*

SCENA IX.

Berenice, e detti.

Ber. CAngiò sembianza
Antigono il tuo fato, oh fausto even-
Oh lieto dì! Sappi . . . (to!
Ant. Già sò di quanto

D'Ale-

D' Alessandro alla Sposa
Son debitor. Ma d' una fè disponi,
Che a me legasti, io non disciolsi...

Ber. Oh Dei!
Non c'arrestiam. Per quel cammino ignoto,
Che quindi al Mar conduce, alle tue schiere
Sollecito ti rendi. ed Alessandro
Farai tremar.

Ant. Che dici? Ai muri intorno
L' Esercito d' Epiro...

Ber. E già distrutto.
Agenore il tuo Duce interá palma
Ne riportò. Dal Messager, che ascoso
Non lungi attende il resto udrai. T'affretta,
Che assalir la Città non ponno i tuoi,
Finche pegno vi resti.

Ant. Onde soccorso
Ebbe Agenore mai?

Ber. Dal suo consiglio,
Dall' altrui fedeltà, dal negligente
Fasto de vincitori,

Dem. Oh Numi amici!

Ant. Oh amico Ciel! Si vada
La vittoria a compir. *In atto di partire.*

SCENA X.

Clearco con guardie, e detti.

Cle. FErmati. Altrove
Meco, Signor, venir tu dei.

Ber. Che fia?

Dem. Ben lo temei.

Ant. Ma che si brama? *a Clearco.*

Cle. Un pegno
Grande qual' or tu sei, vuol custodito

Ge-

Gelosamente il Re. Sieguimi. Al cenno
Indugio, non concede
Il caso d' Alessandro, e la mia fede.

Dem. Barbari Dei!

Ber. Che fiero colpo è questo!

Ant. Sognai d'esser felice, e già son desto; *parte.*

SCENA X.

Berenice, e Demetrio.

Ber. DEmetrio, ah fuggi almeno;
Fuggi almen tù.

Dem. Mà Berenice, e il Padre
Abbandonar dovrò!

Ber. Per vendicarlo
Serbati in vita.

Dem. Io vuò salvarlo, ò voglio
Morìrgli accanto. E morirò felice
Or che sò, che tù m' ami.

Ber. Io t' amo! Oh Dei!
Chi tel disse? Onde il sai?
Quando d' amor parlai?

Dem. Tù non parlasti;
Ma quel Ciglio parlò.

Ber. Fù inganno,

Dem. Ah lascia
A' chi deve morir questo conforto.
Nò; crudel tù non sei: procuri in vano
Finger rigor: ti trasparisce in volto
Co' suoi teneri moti il Cor sincero.

Ber. E tù dici d' amarmi? Ah non è vero.
Ti sarabbe più Cara
La mia virtù: non ti parria trionfo
La debolezza mia: Verresti meno
A farmi guerra: Estingueresti un foco,

Che

Che ci rende infelici.
Può farci rei: Non cercaresti ingrato
Saper per tè fra quali anguftie io fono.

Dem. Berenice ah non più: Son reo: perdono.
Eccomi qual mi vuoi. Conofco il fallo;
L'emendarò. Da cosi bella fcorta,
Se preceder mi vedo,
Il Camin di virtù facile io credo.
Non temer, non fon più amante
La tua legge ho già nel Cor.

Ber. Per pietà da quefto iftante
Non parlar mai più d'amor.

Dem. Dunque Addio... Ma tù fofpiri?

Ber. Vanne. Addio. Perchè ti arrefti!

Dem. Ah per me tù non nafcefti!

Ber. Ah non nacqui, oh Dio per te!

a 2 Che d'Amor nel vafto Impero
Si ritrovi un duol più fiero,
Nò, poffibile non è.
Non temer &c. *partono.*

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Carcere.

Atigono, Ismene, indi Clearco con due Guardie.

Ant. NOn lo speri Alessandro; il patto in-
(degno
Abborrisco, ricuso. Io Berenice
Cedere al mio Nemico!
Ism. E qual ci resta
Altra speme Signor?
Ant. Và. Sia tua cura,
Che ad assalir le mura
Agenore s' affretti.
Più del mio rischio, il cenno mio rispetti,
Ism. Padre ah che dici mai! Sarebbe il segno
Del tuo morir quel dell'assalto. Io farmi
Parricida non voglio.
Ant. Or senti, un fido
Veleno hò meco; e di mia sorte io sono
Arbitro ognor. Sospenderò per poco
L' ora fatal; mà se congiura il vostro
Tardo ubbidir col mio destin tiranno
Io sò, come i miei pari escon d' affanno.
Ism, Gelar mi fai. Deh...
Cle. Che ottenesti Ismene?
Risolvesti Signor?
Ant. Sì ad Alessandro
Già puoi del voler mio
Nuncio tornar,
Cle. Mà che a lui dir degg' io?

Ant.

Ant. Di, che ricuso il Trono,
Di che pietà non voglio;
Che in Carcere, che in soglio
L' istesso ognor sarò,
Che della sorte ormai
Uso agl' insulti io sono:
Che a vincerla imparai
Quando mi lusingò.
Di &c.

parte entrando nella prigione, che subito vien chiusa da Custodi.

Cle. Custodi a voi consegno
Quel prigionier. Se del voler Sovrano
Questa Gemma real non v' assicura,
Differar non osate
Di quel Carcer le Porte.
Chi trasgredisce il Cenno è reo di morte.

i Custodi osservata la Gemma si ritirano.

Ism. Clearco ah non partir, Senti, e pietoso
Di sì fiere vicende...

Cle. Perdona, udir non posso. Il Re m' attende.

SCENA II.

Ismene, poi Demetrio in abito di Soldato di Ipiro.

Ism. OR che farò? se affretto
Agenore all' assalto, e d' Alessandro
Vittima il Padre; E se ubbidir ricuso,
Lo sarà di se stesso. Onde consiglio
In tal dubbio sperar?

Dem. Lode agli Dei: *senza vedere Ismene.*
Ho la metà dell' opra.

Ism. Ah dove ardisci
German....

Dem. T' accheta Ismene. In queste spoglie
Un de Custodi lo son creduto.

Ism. E vuoi

Dem. Cambiar veste col Padre.
Far ch' ei si salvi, e rimaner per lui.

Ism. Fermati. Oh generosa,
Ma inutile pietà!

Dem. Perchè di questo
Orrido loco al limitare accanto
Hà il suo nascosto ingresso
La sotteranea via, che al mar conduce.
Esca Antigono quindi, e in un momento
Nel suo campo sarà.

Ism. Racchiuso, oh Dio!
Antigono e colà. Nè quelle porte
Senza la regia impronta
V' è Speranza d' aprir.

Dem. Che giunto in vano
Fin quì sarei?

Ism. Nè il più crudele è questo
De miei terrori, Antigono ricusa
Furibondo ogni patto. Odia la vita
Ed hà seco un velen.

Dem. Come? A momenti (tempo
Dunque potrebbe... Ah s' impedisca; or;
E d' assistermi, o Numi. (*in atto di
snudare la spada, e partire*

Ism. Oimè? Che speri?

Dem. Costringere i Custodi
Quelle porte ad aprir.

Ism. T' arresta. Affretti
Così del Padre il Fato.

Dem. E ver. Mà intanto
Se il Padre mai... Misero Padre! Addio.
Soccorrerlo convien.

Ism. Mà qual consiglio?

Dem.

Dem. Tutto oserò. Son disperato, e Figlio *parte.*
Ism. Funesto ad Alessandro
Quell' impeto esser può. Che; per l'ingrato
Già palpiti, ò Cor mio?
Ah per quanti a tremar nata son' io?
Che pretendi Amor tiranno?
A più barbari martiri
Tutti or deggio i miei sospiri:
Non ne resta un sol per tè.
Non parlar d' un incostante
Or son Figlia, e non amante,
E non merita il mio affanno
Chi pietà non hà di me.
Che &c. *parte.*

SCENA III.

Gabinetto con porte, che si chiudono, e spazioso sedile a sinistra.

Alessandro, e Clearco.

Ales. DUnque l'offerta pace
Antigono ricusa? Ah mai non speri
Più libertà.
Cle. Senza quest' aureo cerchio
Ch' io rendo a te non s' apriran le porte
Del Carcer suo,
Ales. Da queste mura il campo
O Agenore allontani, ò in faccia a lui
Antigono s' uccida.
Cle. Io la minaccia
Cauto in uso porrò, Mà d' eseguirla
Mi guardi il Ciel. Tu perderesti il pegno
Della tua sicurezza. Assai più giova,
che i fervidi consigli

Una

Una lenta prudenza a i gran perigli.
Guerrier, che i colpi affretta,
Trafcura il fuo rìparo;
E fpeffo al nudo acciaro
Offre fcoperto il fen.
Guerrier, che l' arte intende,
Dall' ira, che l'accende,
Raro i configli accetta,
O gli fofpende almen.
Guerrier &c. *parte*.

SCENA IV.

Aleffandro, e poi Demetrio col primo fuo Abito.

Alef. VEdermi una vittoria *và à federe*.
Sveller di man! Da un prigionier (degg' io
Sentirmi minacciar! Nè poffo all' ira
Sciogliere il fren! Queft' è un anguftia....

Dem. Ah dove.
Il Rè...dov' è?

Alef. Che vuoi?

Dem. Voglio... Son' io...
Rèndimi il Padre mio.

Alef. (Numi! Che volto! (E ardifci...
Che fguardi! Che parlar!) Demetrio!

Dem. Tutto ardifce. Aleffandro,
Chi trema per un Padre.... Ah la dimora
Sarià fatal; follecito mi porgi
L'impreffa tua gemma real.

Alef. Mà quefta
E preghiera, o minaccia?

Dem E ciò, che al Padre
Effer util potrà.

Alef. Prence rammenta

Che

Con chi parli, ove sei.

Dem. Pensa Alessandro r

Ch' io perdo uu Genitor.

Ales. Quel folle ardire

Più mi stimola all' ire.

Dem. Umil mi vuoi?

Eccomi a piedi tuoi. Rendimi il Padre

s' inginocchia.

E il mioNume tu sei. Già il primo Omaggio

Ecco nel pianto mio, Pietà per questa

Invitta mano, a cui del Mondo intero

Auguro il fren. Degl' Avi tuoi reali

Per le Ceneri auguste

Signor pietà. Placa quel cor severo,

Rendi...

Ales. Lo speri in vano.

Dem. In van lo spero!

Ales. Sì. Antigono vogl' io

Vittima a miei furori.

Dem. Ah non l'avrai. Rendimi il Padre, o mori.

s'alza furioso, prende con la sinistra Alessandro, e lo disarma.

Ales. Olà.

Dem. Taci, o t'uccido.

Ales. E ti scordasti...

Dem. Tutto fuor ch'io son Figlio. Il regio cerchio

Porgi. Dov' è? Che tardi?

Ales. E speri audace

Ch'io pronto ad appagarti...

Dem. Dunque mori.

Ales. Ah, che fai? Prendilo, e parti.

gli da l'anello.

Dem. Eumene, Eumene?

correndo verso la porta.

Ales. Ove son'io?

Dem. T'affrretta, *ad un Macedone a cui da (l'anello, e subito parte.*
Corri, vola, compisci il gran disegno
Antigono disciogli. Eccoti il segno.
Ales. (E' folgore ogni sguardo
Che balena in quel ciglio.)
Dem. (A sciorre il Padre *inquieto.*
Di propria man, mi sprona il cor: m'affrena
Il timor, che Alessandro
Turbi l'opra, se parto. In due vorrei
Dividermi in un punto.)
Ales. Demetrio, ancor ti resta
Altro forse a tentar: Perchè non togli
Quell' orribil sembiante agl' occhi miei?
Dem. (Andrò: No: perderei
Il frutto dell' impresa.)
Ales. Ah non mi degna
Neppur d'ascolto. Altrove
Il passo io volgerò. *in atto di partire.*
Dem. Ferma.
Ales. Son' io dunque tuo Prigionier?
Dem. Da queste soglie
Vivi non uscirem, finchè sospesa
D'Antigono, e la sorte.
Ales. (ah s' incontri una morte
Questo è troppo soffrir.) libero il passo
Lasciami Traditore, o ch'io... Ma il Cielo
Soccorso alfin m' invia.

SCENA V.

Clearco, e detti, poi Ismene in fine.

Cle. Mio Re, chi mai
Dalla tua man la real gemma ottenne?
additando Demetrio.

Ales.

Alef. Ecco : e vedi in qual guifa .
Cle. Oh Ciel ! che tenti ?
Quel nudo acciar .....
in atto di fnudare lo fpada .
Dem. Non appreffarti , o in feno
D' Aleffandro l' immergo .
Cle. Ah d' un tal fallo
Che mai dirà chi t'ammirò fin' ora !
Dem. Che ha il Manlio fuo la Macedonia ancora.
Alef. Non più Clear co : il reo punifci . Io dono
Già la difefa alla vendetta . Affali ,
Ferifci , uccidi ; ogn' altro sforzo è vano .
Ifm. Corri amato Germano
lieta , e frettolcfa.
Siegui i miei paffi il tuo coraggio ha vinto,
Il Padre è in libertà. Fra le fue braccia
Volo a rendere intero il mio canforto.
Dem. Grazie , o Dei protettori, eccomi in porto.
lafcia Alefandro , e refpira .
Cle. Che ci refta a fperar ?
Alef. (Qual nero occafo
Barbara forte ai giorni miei deftini.)
Dem. Del dover , fe i confini
Troppo ò Signor , l'impeto mio trafcorfe
Perdono imploro . Inevitabil moto
Furon del fangue i miei trafporti . Io fteffo
Più me non conofcea , Moriva un Padre ,
Non reftava a falvarlo
Altra via da tentar . Sì gran cagione
Se non è fcufa al violente affetto ,
Ferifci: ecco il tuo ferro, ecco il mio petto.
rende la fpada ad Aleffandro .
Alef. Ah troppo vil farei ; M'offefe è vero :
Mi potrei vendicar ; ma una vendetta
Così poco contefa
Mi farebbe arroffir più che l'offefa .

Sì dovrei per vendicarmi,
Empio, aprirti or or le vene,
Ma il mio cor vendetta ottiene
Nella vita, che ti dà
Il mio onor con più bell' armi
A confonderti mi alletta:
Troppo cara è la vendetta
Quando costa una viltà.

Sì &c. *parte con Clearco.*

SCENA VI.

Demetrio, poi Berenice.

Dem D Emetrio assai facesti.
Compisci or l'opra. Il Genitore è salvo,
Ma suo rival tu sei. Depor conviene
O' la vita, o l'amor. La scelta è dura,
Ma pur... Vien Berenice. Intendo oh Dei!
Già decide quel volto i dubbj miei.

Ber. Oh illustre, oh amabil Figlio! Oh Prence invitto!
Gloria del suol natio!
Cura de Numi, amor del Mondo, e mio!

Dem. Ove son! Principessa
Qual trasporto, quai nomi?

Ber. E chi potrebbe
Chi non amarti ò caro? E salvo il Regno
Libero il Padre, ogni Nemico op[illegible]o
Sol tua mercè. S' io non t' am[illegible]...

Dem. Ah taci:
Il dover nostro...

Ber. Ad un' amor, che nasce
Da tanto merto, è debil freno...

Dem. Oh Dio!
Amarmi a te non lice.

Ber. Il Ciel, la Terra

Gl' uomini, i sassi, ogn' un t' adora. Io sola
Virtù si manifesta
Perchè amar non dovrò? che legge è questa?
Al Mondo intero affermarò, che sei
Tu la mia fiamma; e che non è capace
D' altra fiamma il mio core.

Dem. Oh assalto! Oh Padre! Oh Berenice! Oh

Ber. Dirò, che tua son' io [Amore!
Fin da quel giorno ...

Dem. Addio mia vita; Addio.

Ber. Dove ... (Ohimè) dove corri?

Dem. A morire innocente. Anche un momento
Se m' arresti, e gia tardi.

Ber. Oh Dio! che dici?
Io manco ... Ah nò.

Dem. Deh non opporti. Appena
Tanta virtù mi resta,
Quanto basta a morir. Lasciami questa.
Giacchè morir degg' io
L' onda fatal, ben mio
Lascia ch' io varchi almeno
Ombra innocente.
Senza rimorsi allor
Sarà quest' alma ogn' or
Idolo del mio seno.
A tè presente.
Giacchè &c. *parte*.

SCENA VII.

Berenice sola.

Ber. BErenice che fai? More il tuo bene,
Stupida, e tu non corri?...Oh Dio vacilla
L' incerto passo: un gelido mi scuote
Insolito tremor tutte le vene;

E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
Dove son? Qual confusa
Folla d' idee tutte funeste, adombra
La mia ragion? Veggo Demetrio; il veggo,
Che in atto di ferir... Fermati: vivi;
Di Antigono io sarò. Del core ad onta
Volo a giurarli fè. Dirò, che l' amo;
Dirò... Misera mè! S' oscura il giorno!
Balena il Ciel! L' anno irritato i miei
Meditati spergiuri. Ohimè lasciate,
Ch' io soccorra il mio ben, barbari Dei
Voi m' impedite; e intanto
Forse un colpo impròviso...
Ah sarete contenti; eccolo ucciso.
Aspetta anima bella. Ombre compagne
A letè andrem. Se non potei salvarti
Portrò fedel... Ma tù mi guardi! E parti?
Non partir bell' Idol mio;
Per quell' onda all' altra sponda
Vogl' anch' io passar con tè.
Vogio anch' io...,
Me infelice!
Ch fingo? Che ragiono?
Dove rapita io sono
Dal torrente crudel de miei martirii?
Misera Berenice, ah tù deliri!
Perche, se tanti siete,
Che delirar mi fate,
Perche non m' uccidete
Affanni del mio cor?
Crescete, oh Dio! crescete,
Finche mi porge aita
Con togliermi di vita
L' Eccesso del dolor.
Perche &c. *parte*.

SCENA VIII.

Grande Atrio avanti la magnifica scala, che porta alla Reggia.

Antigono con numeroso seguito; poi Alessandro disarmato fra soldati Macedoni, indi Berenice.

Ant MA Demetrio dov' è? perche s' invola
Agli amplessi paterni? Olà, si cerchi
Si guidi a me *partono due Macedoni.*
Ales. Fra tue catene al fine
Antigono mi vedi;
Ant. E ne son lieto
Per poterle discorre. Ad Alessandro
Rendasi il ferro. *gli vien resa la spada.*
Ales. E in quante guise, e quanti
Trionfate di me. Per tante offese
Tu libertà mi rendi; a mille acciari
Espone il sen l' abbandonata Ismene,
Per salvare un infido.
Ant Quando?
Ales. Son pochi istanti. Io non vivrei,
S' ella non era. Ah se non sdegna un core,
Che tanto l' oltraggiò...
Ber. Salva... Salva il tuo Figlio.
Ant. Oimè! che avvenne?
Ber. Perche viver non sa, ch' a te rivale
Corre a morir. M' ama: L' adoro. Ormai
Tradimento è il tacerlo.
Ant. Ah si procuri
La tragedia impedir. Volate...

SCE-

S C E N A IX.

Ismene, e detti.

Ism. E Tarda
Padre la tua pietà. Già più non vive
Il misero German.
Ant. Che dici?
Ber. Io moro.
Ism. Pallido sù l'ingresso or l'incontrai
Del Giardino reale. Addio mi disse
Per sempre Ismene. Un cor dovuto al Padre
Scelerato io rapii; ma quest'acciaro
Mi punirà. Così dicendo il ferro
Snudò, fuggì...

S C E N A U L T I M A.

Clearco, e poi Demetrio, e detti.

Cle. Signor; Demetrio è in vita.
Ant. Come?
Cle. Cercando asilo
Contro il furor de' tuoi, dov'è più nero,
E folto il bosco io m'era ascoso, Il Prence
V'entrò; ma in quell'orror di me più nuovo
Visto non vide. Onde serbarlo in vita
La mia potè non preveduta aita.
Ant. Ma crederti poss'io?
Cle. Credi al tuo ciglio.
Ei vien.
Ber. Manco di gioja.
Dem. Ah Padre! *da lontano.*
Ant. Ah Figlio! *incontrandolo.*
Dem. Io Berenice adoro. *s'inginocchia*
Signor, son reo. Posso morir, non posso

La-

Lasciar d' amarla. Ah se non è delitto
Che il volontario errore;
La mia colpa è la vita. e non l' amore.

Ant. Amala, è tua: Picciolo premio a tante
Prove di fè

Dem. Saria supplizio un dono,
Che costasse al tuo core...

Ant. Ah sorgi, ah taci
Mia gloria, mio sostegno,
Vera felicità de giorni miei.
Una Tigre sarei, se non cedesse
Nell' ingrato mio petto
All' amor d' un tal Figlio ogn' altro affetto.

Dem. Amato Genitore, un sì gran dono
Mi sorprende: l' acceto, e lieto io sono.

C O R O.

Doppo torbida procella
Più tranquillo il mar si mira,
Ne per l' onde più sospira
L' affannato Passager.

FINE DEL DRAMMA.